Anno I. Udine, 4 Dicembre 1866. N. 108

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Educare e Lavorare.

Le feste sono passate; le elezioni o bene o male eseguite.

Il delirio dei primi tempi della liberazione, le agitazioni di *piazza* sono *calmate*. Il torrente dopo aver spumeggiato allagando al di là dei confini assegnatigli, è rientrato nell' antico alveo.

Ora conviene ripigliare il fardello della vita ordinaria, e avanti.

Educare e lavorare. Due parole. Ma in queste sta tutto il secreto dell' avvenire.

Educazione... battesimo di rigenerazione morale.

Lavoro — rigenerazione materiale — produzione, ben essere; questione di pane per l' individuo, elemento di forza, fattore di *grandezza* per la *patria*.

Guardiamoci intorno — orizzontiamoci.

Una servitù straniera di 50 anni, necessariamente lasciar doveva dietro di sè i germi della corruzione, come una eredità di vendetta.

Il Cesarismo alleato al gesuitismo lavorò a gara a pervertire e fiaccare gli animi per mezzo secolo, ben comprendendo come solo la corruzione e l' ignoranza, potevano perpetuare l' assolutismo.

La vitalità dell' elemento Veneto, seppe resistere e neutralizzare, l' iniquo e dissolvitore sistema dello straniero.

Il fuoco sacro dell' amore di patria, e la fede nei destini d' Italia, sventarono i piani dell' oppressore.

Nullaostante, „ l' impura striscia che par d' argento " del nostro Giusti vi rimase; poichè tale è la conseguenza d' ogni servitù.

Tutti i nostri sforzi quindi devono tendere a scancellarla al più presto e per sempre.

All' opera dunque tutti e seriamente.

È una santa missione da compiere, una rigenerazione da operare.

Occupiamoci prima di tutto del popolo, questo gran fanciullo tenuto sempre dai nostri oppressori con una benda sugli occhi, onde guidarlo docile armento.

Flagellato se ricalcitrante.

Spieghiamo al popolo cosa sia questa Italia e il grande concetto di patria, quali sieno i diritti degli uomini liberi, e quali i loro doveri.

Lo hanno corrotto. Ebbene moralizziamolo, ispirandogli l' amore del bene, il sentimento della sua dignità, l' orgoglio del lavoro.

Vi sono abusi da togliere, pregiudizii secolari da combattere. Sia.

Havvi però un rimedio a tutto questo.

L' istruzione che toglie la notte dell' anima, la istruzione sole dell' intelligenza.

Ogni nostro sforzo quindi deve essere diretto allo sviluppo della educazione e delle scuole di ogni genere, ove l' individuo entra fanciullo e ne esce uomo, degno di tal nome.

Sarà questa una battaglia da combattere, contro lo spirito di sistema, di oscurantismo, di apatia delle masse, ma battaglia i di cui risultati incruenti saranno fecondi nell' avvenire.

Alla stampa prima di tutti tocca iniziarla. E specialmente alla stampa provinciale, a cui sono negati gli alti voli della politica.

Che ella si faccia dunque educatrice, sminuzzando la scienza, popolarizzando le idee, dirigendo, incoraggiando, biasimando — abbassandosi fino alla portata ed intelligenza di tutti per risalire ai grandi e fecondi principii, del vero, dell' utile e dell' onesto.

Non astruse teorie quindi, ma pratiche verità.

Nelle venete provincie vi è molto da edificare, molto da togliere, molto da fare per tutti. E poichè pur giova di scendere finalmente dal generale al particolare parlando del nostro Friuli noi accenneremo il progetto del Ledra, l' imboscamento dei nostri monti, la nuova strada ferrata che dal mare deve condurci al cuore della Germania. Ciò nell' ordine materiale.

Nell' ordine morale poi dobbiamo incoraggiare l' istituzione di nuove scuole, istituti, società e lo sviluppo dello spirito di associazione, come dobbiamo combattere ogni seme di divisione e di discordia in nome del grande e fecondo principio della fratellanza.

Per mostrarci degni della libertà, conviene prima di tutto, che sappiamo sacrificare ogni individuale interesse ed ogni personale antipatia, all' interesse del bene pubblico, ed alla maggior grandezza e gloria della patria.

Viribus unitis. Il motto dei nostri oppressori di ieri sia il nostro, e sarà fecondo di risultati.

Allo scopo potrebbe giovare ciò che altre volte proponemmo.

Vale a dire l' istituzione di un centro, di un circolo di intelligenze che starebbe alla provincia, come il cuore al corpo umano.

Ci spieghiamo.

In Udine vi sono due Circoli che si neutralizzano a vicenda.

Nelle elezioni lo abbiamo veduto. Ebbene...

Cerchiamo di rimediarvi da buoni amici, in famiglia.

Stendiamoci francamente la mano. Fondiamo li due Circoli in un solo in modo che tutti gli elementi migliori possano concorrervi, e chiamiamolo il Circolo della Concordia o dell' Unione.

L' idea come il nome sarà feconda, e noi faremo opera da buoni cittadini.

Strette in un fascio le forze e le intelligenze, il Circolo potrebbe farsi utile iniziatore di ogni miglioramento della pubblica cosa.

Vi sia pure una dritta ed una sinistra. Ma là una di fronte all' altra francamente discutano nell' interesse di tutti.

Abbasso le discordie; i partiti lilipuzziani, abbasso le chiesuole.

Fa d' uopo lavorare ed educare.

QUESTIONE ROMANA.

Troviamo nel *Mèmorial diplomatique*, quanto segue:

Uno dei nostri corrispondenti di Roma ci averte di certi fatti che, dopo il richiamo delle truppe francesi, potrebbero provocare dell' agitazione nella popolazione romana indipendentemente da ogni azione esterna.

L' occupazione francese del patrimonio di San Pietro dà occasione ad una circolazione di danaro che si eleva a circa dodici milioni di franchi dei quali approfittano i sudditi del Papa; ora, questa importante risorsa cesserà del tutto quando le truppe francesi saranno rimpatriate.

È un fatto costante che gli abitanti di Roma vivono principalmente dell' affluenza dei forestieri che la città eterna, attira da ogni parte del mondo. Si calcola a 24 milioni in media, la somma che i forestieri lasciano ogni anno a Roma. Si può dunque prevedere che, dopo la partenza delle truppe francesi, questa affluenza diminuirà considerevolmente e con essa le risorse della popolazione.

Di mano in mano che diminuirà la circolazione monetaria, l' aggio necessariamente sarà portato ad aumentare ed i biglietti della Banca romana perderanno sempre più. La penuria del danaro avrà per conseguenza un incarimento di viveri di modo che, agli imbarazzi finanziari, si aggiungeranno le difficoltà alimentarie.

Scrivono da Civitavecchia all' *Osservatore Romano* in data del 25 andante:

Sono attualmente ancorati nel nostro porto i seguenti legni esteri da guerra:

Piro-corvetta francese *Catinat*, comandante Charle Magne, approdata il 18 luglio, con 150 uomini d' equipaggio e 8 cannoni;

Il Piroscafo spagnuolo, *Vulcano*, comandante Guerre de la Vege, approdato il 28 settembre, con 122 uomini d' equipaggio e 6 cannoni;

Piro-corvetta di I. classe austriaca, *Arciduca Federico*, comandante Funk, approdata il 23 corr. con 274 uomini d' equipaggio e 22 cannoni. Quest' ultimo legno prese parte alla battaglia di Lissa e porta sul suo corpo le tracce dei raddobbamenti eseguiti.

Si assicura ancora, ma non potrei accertarlo, ch'e debbano arrivare un vapore americano ed un vapore inglese, come pure un vapore portoghese ed uno prussiano.

Oggimai che si conosce che la squadra corazzata francese, che si era asseverato dovesse recarsi da Tolone a Civitavecchia per l' imbarco delle truppe, è invece destinata ad imbarcare le truppe del Messico, nessuna sicura notizia vi ha ancora di bastimenti che debbano giungere in questo porto a tale scopo. Le due fregate che dovevano partire da Tolone per Civitavecchia, dicesi, abbiano fatto rotta, l' una per Ajaccio e l' altra per Algeri e che in loro luogo la squadra a vapore che trovasi in Algeri, abbia ricevuto l' ordine di partire il giorno 10 del prossimo dicembre per Civitavecchia.

In un carteggio da Roma al *Debats* leggiamo la seguente osservazione:

„ Non bisogna credere che a Roma siano tanto inesorabili, come si pretende. Si credono in obbligo talvolta di far la voce grossa o lanciare nel mondo parole severe o minacciose; ma quando s'accorgono, che tali parole non producono l' effetto desiderato, si rassegnano.

„ Io credo che il Vaticano sia pervenuto a questo punto; dopo aver combattuto ad oltranza, prova il bisogno d' arrendersi . . . Il papa non è punto disposto a commettersi in avventure arrischiate: e più d' ogni cosa desidera compiere l' anno venturo il grande atto della festa centenaria di San Pietro. Inoltre molti cardinali fecero intendere che non sarebbero disposti a seguire Pio IX nell' esiglio. Queste ed altre ragioni appianeranno la via ad una conciliazione tra Roma e Firenze. "

Ci scrivono da Roma in data di ieri:

Gran movimento nella diplomazia. Tutti si preoccupano delle eventualità, che possono da un istante all' altro mutare la situazione. Da varii gabinetti di Europa piovono quotidianamente istruzioni sul contegno a tenere da' rispettivi rappresentanti. Il Sartiges arriverà in giornata.

L' allarme prodotto dalla voce che due reggimenti francesi fossero partiti, trasse origine dal cambio di un battaglione dell' 85 di linea con un battaglione del 71, che era stanziato a Tivoli. Quei

dell' 85 partirono di qui il mattino, gli altri arrivarono la sera con armi e bagagli. Il tramutamento fu fatto per ragioni sanitarie.

Il *Giornale di Roma* tace dei conflitti che avvengono co' briganti alla frontiera. Confermasi che a' soldati pontificii sia stata tesa un' imboscata. I quattro briganti catturati dal distaccamento italiano che li inseguì fino a Monte S. Giovanni, territorio della Santa Sede, non sono stati consegnati al Governo de' Preti. Dicesi che quattro gendarmi sieno caduti in potere dei briganti.

Il negoziante e banchiere Martino, console della Svizzera, ha sospeso i pagamenti. Il passivo che egli ha, oltrepasserebbe i tre milioni di franchi. La Banca romana sarebbe interessata per forti somme in questo fallimento.

Il marchese Bergagli è gravemente infermo. Il papa, trovandosi a passare in piazza Firenze, mentre il viatico andava dal marchese, volle e' medesimo amministrargli i sacramenti.

Riferiamo il seguente articolo del *Times* risguardante la missione Vegezzi:

Nessun paese può essere più fortunato nella scelta dell' uomo adatto ad una speciale missione, di quel che siasi mostrata l' Italia in alcune recenti emergenze. Menabrea a Vienna fu un colpo capitale, ma Vegezzi a Roma è un colpo ancor più maestro. Negli ultimi 18 anni dacchè Carlo Alberto ruppe ogni relazione ufficiale con Pio IX, non ci fu mancanza di negoziatori non ufficiali, palesi o segreti, fra le due corti. Uomini di incontestabile valore e probità, abili quanto versatili, laici e chierici, liberali e conservatori, si son provati a quest' ufficio; ma l' astuzia e l' energia si sono egualmente spezzate di contro al carattere dolce, ma mutabile e capzioso di Giovanni Mastai Ferretti. Quel perfetto gentiluomo che fu Massimo D'Azeglio fu menato pel naso. L' accorto e faceto Boggio fu messo al suo posto con facile dignità, ed il sottile e paradossale signor Berti, attuale ministro per l' istruzione pubblica, che era designato dall' opinione del paese per una tale missione, non sarebbe riescito che a discutere col papa qualche bisticcio di teologia e dialettica.

Ma il santo padre non potè a meno di ascoltare il gentile e fermo Vegezzi. Egli non è diplomatico, ed anzi osserva abitudini molto riservate; non prese parte importante nell' amministrazione dello Stato che una volta, e ciò quando Cavour lo chiamò al ministero delle finanze. Difficilmente s' incontra nella lista dei patrioti italiani un uomo che meriti più che il Vegezzi la stima e la confidenza de' suoi concittadini. Egli appartiene alla scuola del vecchio Piemonte; uomo di profonde ed oneste convinzioni, ed uno fra i pochi in Italia che crede alla necessità di riunire gl' interessi del paese con quelli della religione. Per un uomo del carattere di Vegezzi, nulla è più sacro del sommo pontefice, ma altrettanto inconsistente la sua natura di papa-re. Non è per intimare al papa di cessare di esser re, che Vegezzi va a Roma; egli è per convincerlo, che non sarà mai un papa sino a che vorrà esser re.

Lo scopo apparente della chiamata di Vegezzi a Roma nelle congiunture presenti, è probabilmente quello di dare le disposizioni necessarie per coprire le sedi vescovili rimaste vacanti in conseguenza ai decessi dei titolari. Negli ultimi diciotto anni non fu mai nominato un nuovo vescovo nei domini di Vittorio Emanuele, e per far queste nomine occorre un accordo fra il pontefice e il sovrano.

Benchè il papa in questa questione non agisca che nella sua capacità spirituale, ciò non ostante egli non può venire ad un accordo col re scomunicato senza sanzionare il fatto che gli causò la perdita di quattro quinti del suo territorio, e tale transazione preliminare dovrà di necessità cambiare lo stile della Corte romana verso il re d' Italia. Quindi coll' iniziativa ad accordi anche puramente spirituali, il papa diede a divedere chiaramente che non prevalse in lui il partito ultramontano, e ch' egli è troppo timido e vecchio, e forse anche troppo italiano, per accogliere volentieri la risoluzione di una seconda fuga da Roma.

Però la risoluzione di rimanere in Roma implica la necessità di molte misure decisive.

Il papa è forse convinto che la sua persona non corre alcun pericolo, ma non può avere lo stesso convincimento in quanto riguarda la commozione a cui andrà incontro l' ordine pubblico di Roma e delle provincie. Esso può far poco calcolo sui zuavi di De Merode e sui legionarj del colonnello D'Argy, e quindi dovrà ammettere i così detti *piemontesi*. Ma quanto illusioni questi *piemontesi* non faranno cadere! Qual prova materiale dell' abbandono francese e dell' impotenza austriaca! Sarà un triste destarsi dopo un sogno di mille anni.

Se, come noi abbiamo intimo convincimento, le truppe del Re Vittorio Emanuele surrogheranno quelle dell' imperatore Napoleone all' indomani, e forse alla vigilia della loro partenza da Roma, la soluzione delle rimanenti questioni riescirà sufficientemente facile. Le provincie di Roma, come noi tutti sappiamo, stanno già scrivendo il loro voto pel plebiscito, ed organizzano i quadri per la guardia nazionale. Arrivi ciò che si voglia, i giorni della dominazione ecclesiastica sono contati, ed il papa dovrà rendere a Cesare ciò che è di Cesare.

Con quali condizioni il potere temporale sia per passare ad altre mani, ciò è di una secondaria considerazione, ed il re d' Italia potrebbe benissimo accettare il titolo di Vicario del pontefice per Roma e la sua provincia, dacchè un titolo qualsiasi ha in sè stesso poca importanza. Abbiamo di ciò un esempio nei re di Napoli, che durante più di quattro secoli furono nominalmente dipendenti feudali della Santa Sede, e lo stesso Vittorio Emanuele vanta diritti sui reami di Cipro e Gerusalemme. L' essenziale della questione si è, che il capo del mondo cattolico rimanga ov' è, o che gli Italiani determinino chiaramente in tutto il loro territorio i diritti della Chiesa e dello Stato.

Dapprima la nazione italiana dovrà accordare qualche concessione al papa, che crede di fare un grande sacrifizio, dacchè non solo tutto il territorio italiano sarà ora liberato dalla dominazione dei preti, ma le coscienze tutte saranno sollevate da un grandissimo peso. L'emancipazione delle leggi civili porrà la religione sopra un piede normale, quello, cioè, della convinzione spontanea; e il clero dell' Italia intera, come quello degli altri paesi cattolici, accetterà poco a poco le riforme di disciplina e di numero che lo spirito dell' epoca chiederà al medesimo.

NOTIZIE ITALIANE

Roma. 30. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

L' em. e rev. signor cardinale Patrizi, vicario della S. di N. S., ha pubblicato l' invito sacro che per ordine della stessa Santità Sua, designa le preghiere colle quali nelle chiese parrocchiali e nelle altre dedicate alla Vergine Madre di Dio si dovrà onorare l' Augusta Regina del cielo e della terra durante il novenario da premettersi alla festa della sua gloriosa Concezione Immacolata. L' Eminentissimo, esposti i motivi, che debbono muovere in singolare guisa i fedeli a celebrare il divoto esercizio, dichiarate le orazioni da recitarsi e le indulgenze che il Santo Padre concede a chi lo frequenterà, chiude l' invito sacro con esortazione commovente, dicendo:

Pieni dunque di santa fiducia adempiamo queste pratiche religiose, le quali, aggiunte a tutte le altre preghiere già fatte pel medesimo scopo della salvezza di Roma, non resteranno certamente inutili ed inefficaci ne' momenti in cui più ne abbiam d' uopo. E sì: preghiamo ancora di più; preghiamo nel vivo dolor delle colpe, nella totale emendazione de' nostri costumi, nel zelo perfetto della gloria divina; preghiamo senza punto stancarci: che se piena non è ancor la misura de' delitti degli empj, forse non è piena ancor la misura di quelle orazioni che devono ottenerne la grazia di vederli convertiti, o umiliati nell' impotenza di eseguire i loro tristi disegni; preghiamo ancora con maggior confidenza della già usata altre volte; chè, come non ha guari affermava il Sommo Pontefice dal Vaticano, quando più manca il braccio dell' uomo, allora appunto sopravviene il potere di Dio; preghiamo e stringiamoci d' attorno a Maria, come Betulia a Giuditta, come a Debora tutto Israello! Preghiamo! Ed a nostro conforto ci basti riflettere che le glorie civili e sociali della Cattolica Chiesa formano oggi, o Romani, una causa medesima con quella della vostra salvezza. E gran ventura, per verità, è quella di un popolo, unica ventura di Roma, aver comuni con Dio gl' inimici e le lotte, la resistenza e i trionfi!.

Civitavecchia. — Scrivono da Civitavecchia all' *Osservatore Romano* in data del 28:

Col vapore delle Messaggerie imperiali il *Posilippo*, sono oggi partiti nove soldati francesi appartenenti al corpo d' occupazione in Roma.

ESTERO

Austria. — Scrivono da Vienna:

La *Gerichtshalle* dinota la fattasi comunicazione che le leggi sulla riorganizzazione della giustizia verrebbero pubblicate in via di ordinanza siccome non esatta. I progetti di legge verrebbero per ora pubblicati, ed il ministero si riserva la deliberazione, appena dopo che la pubblica opinione si sarà esternata sui medesimi.

— L' *Abendpost* di Vienna ripetè la smentita del *W. Journal* relativa alla voce di spedizioni di truppe in Galizia, dicendo cioè mancante di fondamento la notizia che colà si effettuino estese spedizioni di truppa.

Prussia. — La *Nordd. alg. Zeit.* assicura in modo affatto positivo che le vario notizie dei giornali intorno alla malattia, alla caduta in disgrazia e alla domanda di dimissione del conte Bismarck sono del tutto prive di fondamento.

La stessa *Nordd. alg. Zeit.*, in vista della disposizione generale degli animi sulla questione della dotazione, si ripromette che la medesima sarà risolta fra breve in modo conveniente senza che si discuta sulle persone, ne sulle cifre.

— La circolare prussiana ai governi confederati, rilasciata il 21 o 22 novembre, invita alla nomina di plenipotenziari per aprire le discussioni sul progetto di costituzione della Germania del Nord il 10 o al più tardi il 15 dicembre. Credesi che queste discussioni saranno finite già per il Natale, perchè probabilmente la forma delle proposte prussiane non ammetterà emende, sopratutto nei punti essenziali. Riguardo al contenuto del progetto che non si conosce ancora partitamente, non essendo per anco formolato in modo definitivo, si prevede che sarà federativo nei punti secondari, e negli essenziali poi, unitario al più possibile. La Prussia dovrà domandare innanzi tutto un esercito unitario coll' obbligo generale del servizio militare, insieme alle conseguenze finanziarie che ne risultano. Come è naturale, si cerca di calmare le apprensioni di quei sovrani che temono di venir mediatizzati.

Quanto alle elezioni parlamentari, esse richieggono ancora estesi lavori preliminari, e perciò si crede che non potranno aver luogo prima della fine di gennaio; onde precederanno di poco l' apertura del Parlamento, stabilita per il 1 febbraio.

Le trattative per parte della Prussia saranno condotte dal signor di Savigny, sotto la direzione superiore e gli auspicii di Bismarck. Fungeranno a Berlino per il potere esecutivo non solo una Commissione federale, come nell' antica Dieta germanica, ed una Commissione militare, ma eziandio una Commissione di marina.

America. Il *Messagger franco-americain* ci apporta i seguenti dettagli sull' arresto del generale Ortega:

Le autorità militari federali presero delle rigorose misure verso il generale Ortega ed i suoi complici, nel momento in cui si preparavano a passare dal Texas al Messico. Ecco come si esprimono i dispacci ricevuti da Brownsville in data del 8:

Il vapore il *Saint-Mary* di Nuova Orleans è arrivato a Brazos-Santiago, il mezzogiorno dell' 8, avendo a bordo il generale Gesus G. Ortega con seguito che è composto del generale E. Huerta, il colonnello J. Sogas e parecchi altri ufficiali. Immediatamente dopo il loro arrivo sono stati arrestati dal comandante il forte di Brazos. Si per-

metterà loro tuttavia di ripartire per la Nuova Orleans, se lo desiderano. Allorchè si è annunciato ch'egli era prigioniero delle autorità federali, il generale Ortega si è sottomesso con dignità, domandando solo che gli si comunicasse l'ordine di arresto. Egli si attendeva questo fatto dopo la pubblicazione dell'ordine di Sheridan. Un corriere messicano che è stato trovato in conversazione con Ortega, dopo il suo sbarco, è stato pure arrestato. Il generale Ortega ha deciso di non ritornare alla Nuova Orleans e rimarrebbe a Brazos-Santiago sino a nuovo ordine. Questo pretendente spera senza dubbio, che degli impreveduti avvenimenti gli permetteranno di mettere in esecuzione i suoi progetti rivoluzionari; ma la sua speranza sarà probabilmente vana. Il colonnello Canales, il suo principale o piuttosto il suo unico partigiano non può tardare a rimettere Matamoras in mano alle autorità di Juares. Egli ha aperto questo scopo delle negoziazioni col generale Tapia. Di più il generale Escobedo è partito il 6 da Monterey con 1500 uomini e 6 pezzi di artiglieria per rioccupare il distretto di Rio Grande.

Londra. Si hanno dall'Irlanda i seguenti dispacci pubblicati dai giornali di Londra:

Dublino domenica sera.

I dintorni di Dublino sono percorsi questa notte da pattuglie di cavalleria; e durante il giorno, i *policemens* erano armati delle loro spade. Non si fecero arresti. Mille duecento e cinquanta fucili caricantisi per la culatta, e destinati alla Polizia, sono giunti ieri sera.

Cork, lunedì sera.

Continua a regnare l'allarme in questa città ed in tutto il paese. Tutte le stazioni di Polizia sono barricate, e le truppe regolari sono sparse per la contea. Tre arresti si fecero a Mallow. Dicesi che uno dei prigionieri sia un *head centre* (titolo portato dai principali capi feniani).

Le truppe furono ieri consegnate nelle loro caserme.

Leggiamo nel *Sun:*

Il delitto di mettere degli impedimenti sulle strade ferrate è diventato così comune in Irlanda da cagionare quasi un timor panico nel pubblico. In questi ultimi tre mesi ne è stato commesso un gran numero sulla linea di Dublino e Belfast, e poche settimane fa i direttori della medesima offrirono un premio di 50 lire sterline per iscoprire i colpevoli, ma non vi riuscirono.

L'unico risultato fu una ripetizione del delitto: un trave lungo dieci piedi per quattro di diametro si trovò collocato una di queste mattine sulle rotaie presso Dundalk. Il treno postale procedeva con velocità decrescente poichè si avvicinava alla stazione; ciò nondimeno il trave s'impigliò tra le ruote, e vennero tratti fuor di rotaia sette vagoni e la macchina. Il trave era una grossa colonna di cancello, ed era stato portato da più persone e da qualche distanza.

Ultime Notizie

Crediamo che siasi abbandonato il progetto di spedire messi a Roma. Egregiamente!

Sappiamo che l'Austria insiste con note diplomatiche presso il nostro governo per la restituzione dei beni dei principi spodestati.

Ci scrivono da Civitavecchia che la mattina di venerdì 30 novembre è arrivata in quel porto la fregata francese a vapore *Gomer*, proveniente da Tolone per imbarcare l'85 di linea.

I giornali francesi hanno il seguente dispaccio da Marsiglia, in data del 28 novembre:

Le lettere da Roma del 28, recano che la sera del 10 dicembre le ultime truppe francesi s'imbarcheranno a Civitavecchia per rientrare in Francia.

Lo stesso dispaccio conferma la notizia del conflitto avvenuto fra i briganti e le truppe pontificie, di cui ci tenne parola il nostro corrispondente.

— La voce sparsa che l'on. Vegezzi ricusi assolutamente di andare a Roma non è esatta; nè più esatta è la notizia che sia stata offerta ad *altri* la missione che il Vegezzi avrebbe rifiutato. Crediamo che tolte di mezzo talune difficoltà di *secondaria importanza*, il Vegezzi potrà *partire* per Roma. Ci viene intanto affermato che il Papa abbia manifestato il desiderio di vederlo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Trieste 2 dicembre, ore 11 pom. — Le notizie giunte coll'*Arnoo*, vapore del Levante, hanno la data di Sira 28 novembre. Esse confermano pienamente la vittoria dei Candiotti.

Il 23 ebbe luogo un combattimento sanguinoso presso Kisumos a Malavise. Ibraim pascià e 3000 Turchi morti. Il celebre Delihussun capo volontario turco e 2000 feriti e prigionieri.

Il 26, Mustafà pascià assalì il monastero *Arcadion* presso Retimo, ove Coroneos aveva formato delle palizzate minate. Dopo un combattimento accanito, Coroneos fece scoppiare le mine; i Turchi con grandi perdite fuggirono 30 miglia lontano presso Apocorona.

Col *Panellinion* (vapore) sbarcò felicemente il capo volontario Bisangio con artiglieria e munizioni; ripartì ai 23 con 400 volontari e vettovaglie e ritornò il 26 a Sira.

La rivoluzione ferve in tutta l'Isola. I Sfakiotti (*pretesi sommessi*) combattevan tutti valorosamente.

I Comita i americani raccolgono somme favolose e versamenti mensili.

Pest. — 1 decembre. Nell'odierna seduta della Camera dei Dep. Tisza motivò la sua proposta per l'indirizzo. Il barone Eötvös appoggiò la proposta di Deak. Baldassare Horwath in un discorso, che venne accolto con applausi, esternò la speranza di un accomodamento nell'interesse della nazione ungherese. Agevolato e maturato l'accordo mediante il suo riconoscimento la Monarchia e la dinastia troverebbero il più fermo appoggio nella simpattegiante Ungheria. Horwath venne felicitato dai Deakisti pel suo discorso. Lunedì proseguirà la discussione.

Nuova-York, 30 novembre. — L'Imperatore Massimiliano non è ancora partito dal Messico. È falso che i federali abbiano occupato Matamoros.

CRONACA ELETTORALE

Rettifica. — Ieri, per un errore tipografico, fu annunziato quale eletto dal collegio elettorale di Spilimbergo il signor *F. Cucchi.* — Dovevasi leggere Prof. **Saverio Scolari** voti 177.

Venezia. — Collegio N. 475. Eletto *Maldini*, voti 566.
Collegio N. 477. Eletto Prof. *Scolari*, voti 457.
C. Chioggia. — Eletto. *Sante* Bullo, voti 220.
C. Portogruaro. — Eletto. Avv. *Varè*, voti 232.
C. Mantova. — Eletto *Arrivabene*, voti 688.
C. Gonzaga. Eletto *Guerrieri Gonzaga*, voti 303.
C. Adria. — Eletto *C. Pisani*, voti 154.
C. Conegliano. — Eletto *Fabris* Dottor Pietro, voti 375.
C. Castelfranco. — Eletto *Gritti* D.r Francesco, voti 244.
C. Verona (città). — Eletto Prof. *Messedaglia*, voti 573.
C. Verona (distretto). — Eletto Avv. Luigi *Arrigossi*, voti 117.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Abbiamo altra volta annunziato come siasi costituito un'istituto Filodrammatico, in Udine allo scopo di aprire una carriera a giovani studiosi mediante esercizi drammatici, ed una scuola di declamazione.

Quanto prima ne daremmo in appendice lo Statuto approvato, trovando giusto di accordare la maggior possibile pubblicità e favore a questa bella ed utile istituzione.

Frattanto siamo lieti di annunziare, che fra pochi giorni l'istituto darà una prima rappresentazione di prova, al Teatro Minerva, gentilmente concesso dal nostro amico Andreazza.

COMUNICATO

I Garibaldini e gl'emigrati istriani.

Venezia 2 dicembre 1866.

Sotto questi due titoli ben dolorosamente devo dire alcune poche parole su quei certi individui che avendo dovuto abbandonare famiglie e sostanze si pronunziarono con tutto sentimento e cuore a prò della causa nazionale.

I primi ch'annegando se stessi s'unirono in numerosa *cerchia a sfidare da bravi* l'*ostinata alte*rigia dello straniero sulle gole tirolesi, diretti dall'impareggiabile padre e duce Garibaldi, i secondi fuggendo le barbare maniere del governo austriaco sotto il cui giogo sono ancor fatalmente soggetti e perseguitati moltissimi italiani.

Ma che di bello fu poi riservato per ricompensare le strenue fatiche dei grandi patriotti, i garibaldini gloriosi della camicia rossa passeggiano tutto dì le piazze con tutta l'aria fresca della stagione da muovere propriamente il brivido, un ben scarso sussidio li attende appena per passare meschinamente un debole desinare — e più sogguardati e tenuti a bada quasi fossero persone più abbiette o meglio esseri pericolosi alla società.

Gli emigrati invece hanno adesso un marchio peggiore. Stanchi dell'oppressione cercarono un clima più sano e con ragione credettero di ripararsi nella neoredenta provincia più vicina a loro e quindi perchè più conosciuti — figli di buona *famiglia*, corredati di sufficienti conoscenze, di bella educazione, essi non sono venuti che per procacciarsi col mezzo del lavoro un tenue sostentamento ed ottenere sotto lo stendardo italiano libero dilatamento alle loro aspirazioni per giovarsi di un momento più felice per dar braccio alla deliberazione de' piccoli rittagli, che ancor restano per formare la grande famiglia d'Italia e ritornare così liberi e contenti alle loro città native.

Tutto diversamente va però la questione, essi non appartengono più alla classe delle persone considerate, essi quantunque sacrificarono impieghi, somme case e terreni in patria e sostenendo rigorose perquisizioni ed anche carceramenti non hanno qui nessunissimo conto e dippiù calcolati peggio che vagabondi o per gettarla in soldoni come persone scampate dalle forche austriache.

Tanto gli uni che gli altri se si presentano o presso dicasteri o presso ditte di commercio eccettera, sono accolti sì, ma all'istante un pajo di occhiacci si aprono su loro ed una risposta masticcata fra i denti è quel tutto che li acconteata, venite da qui una settimana, da qui un mese, si farà, si procurerà, è il pane che si somministra ai vogliosi di lavorare.

Presentate un fascio di documenti, una leggenda di meriti ben acquistati è tutto farina di poco consumo, è un genere che poco persuade, quei siffatti piagnalosi — che tremano su di se e su il loro avvenire vi licenziano con poco garbo e vi fanno capire con tuono diplomatico di non più seccarli e frattanto vi consegnano al portiere, ultima pagina del libro burocratico, che pella sua presenza mantiene anch'esso qualcosa che si fa inchinare.

In sì piccolo abozzo ho voluto contenere cose di ragione mosso da un certo desiderio di vederle rimediate, ciocchè non costerebbe alfine gran fastidj di mente ne' testoni di filosofia da applicarsi e voi redattore chiarissimo pell'ingenuità e verità tutta propria al caso, abbiate la tanta compiacenza d'inserirlo nelle colonne del pregiato vostro giornale, tal chè mi renderete altro il debito della mia riconoscenza uno de' massimi servigj.

Venezia li 3 dicembre 1866.

Un emigrato istriano

MAI.

VARIETÀ

La stanza degli orrori. Esiste a Londra uno stabilimento, conosciuto sotto il nome di "Museo di mad. Tussand„ vero Pandemonio che riunisce oltre a 500 figure di cera, provenienti in parte dall' eredità del famoso Curtius, di lei zio, e le altre raccolte dalla stessa signora, morta alcuni anni sono, o dai suoi figli, ora proprietari di quel gabinetto. V' ha in esso una sala d' Imperatori, di Re e di Principi, una di poeti e di grandi uomini, ed una finalmentente dedicata alle reliquie di Napoleone I e di Enrico IV. Segue a queste sale una stanza, detta dagl' inglesi *la Camera degli orrori*, e dai francesi *il museo dei decapitati*. Ivi sono esposti tutti i più celebri delinquenti, grandi al vero, che sembrano conversare fra loro. Essi sono vestiti coll' abito stesso che portavano il giorno del delitto da loro commesso; essi tengono in mano lo stesso coltello insanguinato che servì a commetterlo, acquistato a prezzo d' oro da madama Toussand. La Pommerais stringe la mano a Palmer, e presiede un cenacolo d' avvelenatori, Dumolard è in conferenza con sua moglie, Francesco Müller tiene in mano l' oriuolo del sig. Bright, e sopra d' ognuno v' ha la loro testa tagliata di cui fu presa la forma in gesso. Tutto ciò sopra un muro nero, da cui pendono gli stromenti del supplizio d' ogni paese.

Più lungi si vede Marat nel bagno, nuotante nel sangue e ritirando dalla ferita il vero coltello con cui fu ucciso da Carlotta Corday, e finalmente le teste di Luigi XVI e di Maria Antonietta su quello stesso palco, venduto dal carnefice Sanson, che servì al 21 gennaio del 93, e su cui furono decapitate in seguito duemila persone. Il pubblico è ammesso a montare su quel palco, a toccare il coltello e il paniere pieno di crusca su cui si deponevano le teste tagliate. Quest' esposizione è tale che dà *la pelle d' oca* ai più forti; eppure è sempre pieno d' eccentrici inglesi e di gentili *Ladies*.

E giacchè parliamo d' orrori, dobbiamo citare l' opera testè pubblicata dal sig. Desmaze, consigliere alla Corte imperiale di Parigi e che destò la curiosità generale. È intitolata: *Storia dei supplizii, delle prigioni e delle grazie in Francia*, dall' origine delle legislazione francese fino ai nostri giorni; non già quella storia comune, come ognuno potrebbe farla; ma la storia tracciata su documenti inediti e autentici.

Il primo sentimento che si prova leggendo questo libro è di tristezza, dacchè si vede che in fatto di delitti non v' ha nulla di nuovo sotto il sole. Gli uomini non valevano meglio una volta, che oggidì; ma però le leggi avevano un raffinamento di rigore, che il progresso raddolcì, poco a poco, e che probabilmente raddolcirà ancor più. L' immaginazione si rifiuta di credere, che siasi potuto giungere al grado di ferocia che produsse la tortura, con tutti i suoi orrori. Il libro di cui parliamo è concepito con uno scopo veramente filantropico, e prova che l' esagerazione della penalità non è necessaria per reprimere il delitto. Abbiamo noi più falsi monetari oggidì che una volta? No certamente, eppure v' ha somma differenza fra le pene che si pronunziano ora contro tali delitti, e gli abbomini dell' antica legislazione. Sapete come si procedeva contro costoro nel secolo decimoterzo? Erano condannati a morte, ma a qual morte? Il libro del sig. Desmaze vi risponde colle seguenti ricevute:

„ Ventisette lire e quattro soldi a Mastro Enrico *per aver fatto bollire* dei falsi monetari:

„ Cento soldi per l' acquisto d' una caldaia, onde far bollire dei falsi monetari a Montdidier;

„ A Parigi, trent' otto soldi per riparazioni alla caldaia, e per avervi posto delle barre di ferro „. (Conti del 1311.)

E non solo gli uomini, ma ciò che è più strano ancora e confina col ridicolo, si è di vedere la grave giustizia condannare con tutte le forme della legalità gli stessi animali. Nel 1516 una sentenza pronunziata dall' ufficiale di Troyes termina così:

„ Udite le parti, facendo dritto a richiesta degli abitanti di Villenox, ordiniamo alle cagne di ritirarsi, e in caso di disobbedienza le dichiariamo maledette e scomunicate!„

Il 4 giugno 1094: " Giovanni Levoirrier, licenziato in legge, maggiore di S. Martin de Laon condanna un majale, che aveva divorato un fanciullo di Giovanni Lenfant di Laon " ad essere appiccato e strangolato sur una forca di legno „.

Tali bizzarre aberrazioni della giustizia non sono le sole, che si trovino nelle pagine tanto curiose del signor Desmaze. Ciò però che può più interessare i pubblicisti si è il modo ond' erano puniti i tipografi, che stampavano i libri proibiti. Certo Nicolò Gounet, detto *La Chapelle*, convinto d' aver stampato il libro intitolato: " Les six parties de l' Evesque de cour „ ed altri libri proibiti, e d' averli venduti e distribuiti, è " condannato a fare ammenda onorevole, a testa e piedi nudi, in camicia, dinanzi alla porta principale della cattedrale di Rouen, tenendo in mano una torcia accesa del peso di tre libbre, e là chiedere perdono a Dio, al Re e alla giustizia. Dopo ciò i libri saranno abbruciati, in sua presenza, per mano del carnefice, dinanzi alla suddetta gran porta, e sarà quindi bandito pel tempo e lo spazio di nove anni fuori dell' isola di Francia e della provincia di Normandia „.

È curioso il passo del libro di cui parliamo sul lusso delle donne, che non la cedeva per nulla a quello dei tempi presenti. Narra egli delle ordinanze che proibiscono alle donne di presentarsi alle chiese scollacciate, altre contro i cerchi " importati dai costumi moreschi, per cui le porte sono troppo strette per passarvi „. — *Straripamento di tutte le voluttà che terminano in belli e buoni fallimenti.* — Si direbbero cose scritte nel 1866.

Il signor Desmaze venne ora nominato a capo di una grande divisione della stampa, istituita presso il ministero dell' interno, e da così valente scrittore si augura bene per la stampa periodica, che n' ha un certo bisogno in Francia.

Gerente responsabile, A. CUMERO — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, AVV. MASS. VALVASONE